

EDITORIALE – L’UNIVERSITÀ E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO CHE CAMBIA: IL SENSO E GLI OBIETTIVI DI UNA NUOVA RIVISTA

Egidio Dansero^{*}, Francesca De Filippi[§], Emanuele Fantini^{*}

^{*} Università degli Studi di Torino, [§] Politecnico di Torino, unicoo@unito.it

La cooperazione allo sviluppo negli ultimi dieci anni è cambiata profondamente. Ai donatori tradizionali (Europa, Stati Uniti) si sono affiancati i paesi emergenti come India, Cina, Brasile, dando nuovo impulso alla cooperazione Sud-Sud e rendendo ancora più urgente la necessità di decolonizzare lo sviluppo e il suo studio. I nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) fissati per il 2030 non interessano più esclusivamente i paesi cosiddetti in via di sviluppo, ma sono stati pensati come orizzonte per le politiche di tutti gli stati, a conferma che la lotta alla povertà e la sostenibilità riguardano tutti, non solo i paesi e le fasce che tradizionalmente etichettiamo come “poveri”. La cooperazione internazionale allo sviluppo e il lavoro sociale sul territorio nazionale e locale sono le due facce della stessa “questione sociale globale”. Al tempo stesso nuovi attori diventano sempre più influenti nella cooperazione allo sviluppo: le fondazioni private, le imprese, la filantropia. Le stesse agenzie di cooperazione governative guardano con attenzione crescente ai meccanismi e alle logiche di mercato (“aid for trade”) e alle risorse dei privati, come anche riconosciuto dalla recente legge di riforma della Cooperazione Italiana allo sviluppo.

Di fronte a questi rapidi cambiamenti e alle sfide che ne derivano qual è il senso di una nuova rivista di studi sullo sviluppo e la cooperazione internazionale, e quali dovrebbero essere la sua visione e i suoi obiettivi? A nostro avviso due sono le parole chiave da cui partire, richiamate anche nel titolo della rivista: Università e Cooperazione.

Università, perché JUNCO si propone come rivista scientifica con finalità divulgative sui temi della cooperazione allo sviluppo, con particolare attenzione al ruolo delle Università nelle sue tre missioni (ricerca, formazione, terza missione). Questo sguardo specifico ci sembra originale e non ancora adottato, almeno in maniera esplicita e programmatica, nel vasto mondo delle riviste scientifiche di studi sullo sviluppo e la cooperazione internazionale. Inoltre lo studio approfondito e la riflessione critica ci sembrano fondamentali per comprendere ed agire con consapevolezza ed efficacia in questi tempi di profonde trasformazioni. L’università può e deve giocare un ruolo di primo piano nell’analizzare gli scenari della cooperazione, nel formare le persone che ci lavorano e nel suggerire le scelte e gli strumenti da adottare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo fissati dalla comunità internazionale.

Cooperazione perché JUNCO nasce a partire da esperienze concrete di cooperazione e lavoro in rete, tra persone, discipline, università e istituzioni di diverso tipo.

E' in realtà già uscito un numero zero che raccoglie gli Atti del III Congresso CUCS di Torino (settembre 2013), co-organizzato da Politecnico e Università di Torino. Ci proponiamo inoltre di rendere disponibili su JUNCO gli Atti dei precedenti Congressi CUCS di Pavia, Padova, quelli di Brescia 2015 e ospiteremo gli Atti del V Congresso, che si svolgerà a Milano il 14-15 settembre prossimi, co-organizzato da Politecnico e Università di Milano. Il CUCS - Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo - si costituisce formalmente nel 2007 con un protocollo d'intesa a cui aderiscono attualmente oltre trenta università italiane, inserendosi in un lungo e articolato processo di dialogo tra il mondo universitario e la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Il CUCS non rappresenta l'unico tentativo di coordinamento delle Università nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Da un paio d'anni, inoltre, presso la CRUI si è costituito un coordinamento delle Università sulla Cooperazione allo sviluppo, che strutturandosi attraverso gruppi di lavoro ha prodotto un importante documento di riflessione¹, in quanto sintetizza le riflessioni di un ampio gruppo di delegati alla cooperazione allo sviluppo da parte delle diverse università. Questo documento raccoglie e sistematizza le riflessioni del sistema universitario italiano nel confronto con il documento proposto nel 2014 dalla DGCS e intitolato "La conoscenza per lo sviluppo"².

Siamo partiti con il parlare del CUCS perché la partecipazione attiva a questo coordinamento ha rappresentato un forte stimolo per i due atenei torinesi ad avviare un percorso parallelo e intrecciato su più piani: all'interno dei singoli atenei, tra gli stessi e con le altre Università in Italia, nel CUCS e nel coordinamento CRUI e all'estero.

Negli ultimi anni abbiamo in diversi modi cercato di far emergere e comprendere in uno sguardo complessivo il variegato insieme di attività che dentro i due atenei torinesi è in qualche modo riconducibile alla cooperazione allo sviluppo³. Già solo in questo ambito tutt'altro che ristretto

¹<https://www.crui.it/home-ri/cooperazione-accademica/cooperazione-allo-sviluppo.html>
<http://www2.crui.it/crui/internazionalizzazione/sintesi.pdf>

²http://www2.crui.it/crui/aes2015/web/2_LA_CONOSCENZA_PER_LO_SVILUPPO_2014.pdf.

³ Dovremmo ovviamente esplicitare cosa intendiamo per cooperazione allo sviluppo, operazione che non vogliamo affrontare in questo editoriale ma porre come problema aperto al centro di JUNCO. Ci limitiamo a far riferimento a una definizione ufficiale, quale ad esempio quella desumibile dai primi articoli della legge italiana sulla cooperazione allo sviluppo (L. 125/2014) divenuta pienamente operativa dai primi del 2016. Rinviamo altresì all'attenta classificazione proposta da Alonso e Glennie (*J. A. Alonso and J. Glennie, What is development cooperation? 2016 Development Cooperation Forum Policy Briefs, February 2015, n. 1*) per il Development Cooperation Forum di Ecosoc.

(oltre 1900 docenti per l'Università di Torino, oltre 850 per il Politecnico più tutti i ricercatori non strutturati e il personale tecnico-amministrativo) ci interessa evidenziare un insieme significativo di docenti⁴ che vanno da un nucleo ristretto che mette la cooperazione al centro dei propri interessi di ricerca e/o di insegnamento e/o di terza missione, e lo fa in modo consapevole e riflessivo, a chi in qualche modo entra in contatto (anche solo nel seguire una tesi di laurea) con il mondo della cooperazione, a chi nella propria attività di ricerca concorre a produrre un sapere potenzialmente utile per le attività di cooperazione. Non sono pochi coloro che da noi interpellati non ritenevano di avere a che fare con la cooperazione. La consapevolezza e la riflessività si incrocia con i saperi, dal tecnico-scientifico, teorico e applicato alle scienze sociali e umane nel produrre un insieme di posizioni che possiamo ricondurre a una distinzione tra ricerca/formazione nella, sulla e per la cooperazione allo sviluppo. La prima è l'attività tra ricerca e formazione che è direttamente legata ad un bisogno manifesto degli attori della cooperazione da quella internazionale, a quella governativa, a quella decentrata, delle Ong e dei privati (tra il privato-sociale delle organizzazioni filantropiche, alle attività di responsabilità sociale e ambientale d'impresa, a quelle più strettamente legate ad interessi profit). In questa attività di ricerca e formazione le Università sono variamente presenti, attraverso l'azione di singoli (consulenti tra il profit e il no-profit) o anche quella strutturata, come attività di formazione congiunte con attori della cooperazione.

Nella ricerca/formazione sulla cooperazione comprendiamo quelle attività che considerano la cooperazione come oggetto di studio. Anche in Italia vi sono osservatori e studiosi, fuori e dentro l'Università, che si interrogano in vari modi, a vari livelli, sul senso, sulle modalità, sull'efficacia delle azioni di cooperazione. Infine, venendo al terzo ambito (ricerca/formazione *per* la cooperazione) sono molte di più, rispetto ai due ambiti precedenti, le attività di ricerca/formazione che sono potenzialmente a disposizione, sia nelle scienze sociali, ad esempio le tradizioni di studi d'area, che in campo tecnico-scientifico e medico-sanitario (ad esempio il sapere del medico nel campo della medicina tropicale, o dell'agronomo, dell'ingegnere o architetto ...). Una delle aspirazioni di JUNCO è di riuscire ad intercettare questi saperi ed inserirli in un dialogo proficuo con i soggetti tradizionali della cooperazione allo sviluppo.

In questi anni la consapevolezza della complessità di questi saperi, della loro articolazione e la capacità di comprenderli in una visione d'insieme è cresciuta, anche grazie al confronto con le esperienze, riflessioni e mappature nelle altre Università.

⁴ Usiamo in questa sede l'espressione "docenti" per comprendere tutta la gamma di posizioni accademiche, strutturate e non; persone che sono allo stesso tempo, anche se con diversa intensità e responsabilità, ricercatori/ricercatrici e insegnanti.

L'orizzonte degli SDGs e dell'Agenda 2030 rappresenta un forte stimolo per l'azione delle università e non mancano nelle varie reti internazionali (Un-Sustainable Development Solution Networks - SDNS, International Sustainable Campus Network - ISCN) e nazionali (CUCS, Rete delle Università Sostenibili RUS, Unitown per citare le principali) gli stimoli e le opportunità per pensare al ruolo dell'Università negli SDGs, nel renderli effettivi e adeguati ai contesti specifici, nel misurarne gli avanzamenti. Tra l'altro, come si è detto, la prospettiva degli SDGs disorienta e riorganizza la compartimentazione degli interessi e delle competenze, tra l'azione al Nord e al Sud globale.

Ci accostiamo dunque al mondo della cooperazione, con sguardo critico e posizionamento attivo, consapevoli sia delle visioni critiche sullo sviluppo e sul post-sviluppo, che mettono seriamente in discussione il senso della cooperazione, sia del bisogno di cooperazione, intesa in senso ampio, che le sfide rappresentate dagli SDGs pongono. Dietro queste sfide, senza voler cadere in retoriche buoniste, vi sono sofferenze di molti, ingiustizie e disumanità che non possono non essere messe al centro dell'attenzione.

Vogliamo partire dal basso, far vivere e far crescere la rivista attraverso i lavori di chi vorrà contribuirvi.

Riteniamo che JUNCO possa rappresentare una risposta ad alcuni bisogni che noi, e coloro con cui ci siamo confrontati e che abbiamo coinvolto nel comitato scientifico, avvertiamo come forti. Ci sembra ci sia bisogno di un "luogo" stabile, dove sedimentare quanto emerge nei vari eventi, da quello biennale dei Congressi CUCS ai tanti organizzati nelle nostre Università, per la comunicazione, la riflessione e il dibattito scientifico sul ruolo dell'Università nella cooperazione allo sviluppo, considerando la molteplicità di attività negli ambiti della formazione, terza missione e ricerca.

In un contesto in cui si sente sempre più spesso parlare di co-produzione della conoscenza e di impatto della ricerca e dell'università nella società, avvertiamo la necessità di uno spazio di confronto tra le università e gli altri attori della cooperazione. Ad esempio attraverso una sezione ("In pratica") di dibattito in cui chi lavora nella cooperazione propone un tema di attualità su cui chiediamo pareri e commenti a ricercatori e non. C'è bisogno, perché no, di una vetrina, per le attività di gruppi e docenti universitari dei due Atenei torinesi, mettendo questo spazio potenzialmente a disposizione degli altri atenei italiani, a partire da quelli del CUCS. C'è bisogno di una "palestra" per giovani ricercatori e tappa intermedia tra rapporto di ricerca e pubblicazioni internazionali di prestigio.

Gradualmente, sulla base delle forze che tutti insieme sapremo mettere in campo, si potrà elevare la qualità di JUNCO, con forme via via più impegnative di referaggio.

I nostri obiettivi sono dunque molteplici e in particolare

- favorire il dialogo dentro le Università e tra le Università e gli altri vari attori del mondo della cooperazione allo sviluppo, coltivando un approccio multi/inter/trans-disciplinare; La rivista è strutturata in diverse sezioni: “Articoli”, che presenta contributi scientifici originali e referati, “In pratica” con note e spunti per il dibattito sulle questioni più attuali in materia di cooperazione allo sviluppo, “Appunti di viaggio” che presenta riflessioni a caldo su esperienze di ricerca sul terreno, “Recensioni”, ed “Esperienze” in cui presentare progetti, programmi e attività. JUNCO è anche aperta a numeri monografici con responsabilizzazione nella cura e nell’editing di centri, gruppi di ricerca ed editor dei due Atenei o di altri centri universitari e non interessati,
- coniugare la dimensione territoriale locale al Nord e al Sud globale con quella delle politiche e orientamenti alle scale nazionale, europea e internazionale;
- contribuire all’accumulazione e condivisione di sapere critico sulla e nella cooperazione allo sviluppo, allestendo un luogo di confronto e di presentazione di analisi di risultati di progetti, programmi e politiche di cooperazione, internazionale e decentrata,
- disseminare, divulgare in modo più rapido e fruibile conoscenze, riflessioni, attraverso l’organizzazione e la partecipazione a seminari, convegni, iniziative pubbliche di approfondimento, alla multimedialità e alla presenza sui social network. Nell’ottica di favorire un’ampia fruibilità, come testimonia anche questo numero, JUNCO è aperta a contributi in lingue differenti, innanzitutto in italiano e in inglese (sullo stesso piano, con abstract lunghi in inglese), ma con possibilità anche di pubblicazione in lingue più pertinenti alle attività e progetti (francese, spagnolo, portoghese)
- fare da ponte e co-produrre sapere e conoscenza con i vari mondi a cui appartengono gli attori della cooperazione allo sviluppo, coinvolgendo le reti sociali, economiche e culturali del territorio, le realtà imprenditoriali con particolare riferimento alle piccole e medie imprese ed i giovani in formazione come interlocutori privilegiati e “classe” dirigente del futuro.

Questo numero di JUNCO

Questo primo numero di JUNCO è strutturato in tre parti che rappresentano altrettanti ambiti di intervento delle università nel mondo della cooperazione.

La prima parte raccoglie una selezione tra i contributi più significativi esito dell’esperienza di

mobilità Uni.Coo, che ha coinvolto 178 borsisti dell'Università di Torino tra il 2012 e il 2015. Siamo particolarmente orgogliosi di questi contributi perché rappresentano un valido esempio dello spirito di collaborazione tra l'Università e altri attori della cooperazione con particolare attenzione alla riflessione critica e alla formazione dei giovani, che vorremmo ispirasse JUNCO. Come emerso dall'indagine di valutazione condotta tra i borsisti, l'esperienza di ricerca sul terreno nell'ambito di progetti di cooperazione promossi da Ong, enti locali o dall'Università stessa, ha permesso di sviluppare competenze - come la capacità di relazionarsi in contesti multiculturali - complementari a quelle tradizionalmente offerte dal percorso di studi accademici⁵. Nei prossimi numeri di JUNCO auspichiamo di poter ospitare altri contributi di borsisti Uni.Coo e di progetti di mobilità analoghi portati avanti in altre università italiane e straniere.

La seconda parte raccoglie gli esiti di un'attività di cooperazione interuniversitaria svolta all'interno di un progetto finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma di Cooperazione ACP-UE per l'Educazione Superiore EDULINK II che ha coinvolto l'Università di Torino - Centro Interdipartimentale di Ricerca e Cooperazione Tecnico-Scientifica con l'Africa (CISAO) come capofila, tre università saheliane, l'Université Abdou Moumouni de Niamey (Niger), l'Université Polytechnique de Bobo Dioulasso (Burkina Faso) e l'Institut National de Sciences et Techniques d'Abéché (Ciad) come partner e la Regione Piemonte, Settore Affari Internazionali e Terre Solidali Onlus come associati. Questo progetto ha permesso di rafforzare le competenze delle università partner nel campo della cooperazione e della formazione superiore attraverso anche l'elaborazione e l'attivazione di un Master di secondo livello (nel sistema d'educazione francofono LMD) sui temi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale. Destinatari del progetto sono pertanto gli studenti che hanno ricevuto una formazione innovativa e di alto livello con un approccio interdisciplinare su diverse tematiche per promuovere uno sviluppo sostenibile nei loro paesi, ed i docenti che hanno condiviso tra loro competenze e metodologie didattiche diverse.

La terza parte raccoglie le riflessioni di una iniziativa co-organizzata dall'Università di Torino con la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del MAECI nell'ambito delle iniziative per la Giornata mondiale dell'alimentazione. Il tema scelto è stato quello delle politiche urbane del cibo come ambito relativamente inedito di ricerca e cooperazione tra Nord e Sud del mondo. Il seminario e i relativi atti rappresentano un confronto tra rappresentanti di organizzazioni internazionali quali FAO, World Food Programme e CIHEAM (Centre International de Hautes Études Agronomiques Méditerranéennes), oltre che della cooperazione governativa italiana con esperienze locali a Torino

⁵ Si veda l'articolo di Fantini, Dansero e Ghislieri, "Developing competences for development cooperation", in questo numero.

e Milano, tra azioni rivolte al territorio locale, nella costruzione di politiche locali del cibo, e azioni di rete e partenariato tra città, nella prospettiva del Milan Urban Food Policy Pact siglato dai sindaci di oltre cento città alla fine di Expo 2015. Il ruolo delle università in questo ambito è particolarmente interessante sui diversi piani dell'azione universitaria, tra ricerca (sono mobilitati tutti i saperi attorno al tema del cibo), formazione (occorre rivedere e integrare le competenze disciplinari nella prospettiva delle politiche urbane del cibo) e terza missione, nei rapporti con i territori locali, al Nord come al Sud, considerando gli atenei come comunità di pratiche a partire dalla popolazione universitaria di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo.